



ROCCIANNA



**Notiziario della GIOVANE MONTAGNA
Sez. di IVREA**

www.giovanemontagna.org - febbraio '21 - n° 153 - circolare riservata ai Soci

Carissimi soci,

con il perdurare della pandemia e di tutte le restrizioni al suo seguito, continuiamo a non avere la possibilità di frequentarci con le uscite a cui eravamo abituati.

Cerchiamo di mantenere il contatto con voi con l'uscita più frequente del nostro **Notiziario**, sia in versione normale che speciale.

In previsione di un progressivo allentamento delle restrizioni, continuiamo a lavorare per essere pronti a riprendere il programma già a vostra disposizione sotto forma cartacea e PDF.

Ricordiamo che non è stato possibile indire a novembre 2020 l'annuale Assemblea dei Soci pertanto, in attesa di poterla indire il più presto possibile, rimane in carica il direttivo del 2020.

Rinnovare il tesseramento è fondamentale per il prosieguo della sezione (senza soci non esiste associazione), quindi vi invitiamo a rinnovare presso la sede in Via Dora Baltea 1 (aperta al giovedì sera per i lavori di segreteria dalle ore 21:00 alle ore 21:45), oppure presso il calzaturificio Fornero da Massimiliano e Luca, in Via Arduino a Ivrea. È in ogni caso sempre possibile versare la quota tramite bonifico, specificando nella causale: cognome - nome - rinnovo 2021.

IBAN del conto corrente presso UniCredit intestato a ASSOCIAZIONE GIOVANE MONTAGNA:
IT15E0200830545000002103358

Le quote rimangono invariate:

Ordinari: 35,00€

Ordinari ultra 80: 28,00€

Aggregati: 16,00€

Aggregati ultra 80: 9,00€

Aggregati minorenni: 13,00€

07 gennaio 2021 - Eucarestia di inizio anno sociale

Inizio nuovo Anno Sociale con il nostro Vescovo Mons. E. Cerrato

Il Vescovo nell'omelia della S. Messa ha ringraziato per le considerazioni espresse nel saluto fatto dal presidente, considerazioni, ha sottolineato, che danno molti spunti di riflessione utili soprattutto attraverso i riferimenti a S. Agostino, San Tommaso, veri giganti della Chiesa, ma anche a chi, pur ateo come Marcuse, sa dire la verità (*"la verità, da chiunque è detta, è ispirata dallo Spirito Santo"*, dice san Tommaso d'Aquino).

Mon. Edoardo ci ha detto di apprezzare che cosa significa la montagna per la G.M., Associazione di credenti, che la guardano come bellezza del creato, cioè come elemento che manifesta la gloria di Dio, che ne evidenzia la perfezione divina. *"Esiste un'intelligenza suprema creatrice, ha detto, un ordine nel creato che lascia stupiti. La gloria divina si riflette in tutto il creato e ci chiama ad una riflessione: tutto ciò ha avuto origine dal "verbum", cioè dalla Parola, come espressa nel prologo del Vangelo di S. Giovanni. Dio si è fatto carne ed è*

SOMMARIO:

Eucarestia di inizio anno sociale
di Enzo Rognoni pag. 1

Saluto a Mons. Vescovo
di Enzo Rognoni pag. 2

Una persona unica
di Egle Marchello pag. 4

Un assaggio di Val Maira
di Wanda Ariaudo pag. 7

Scappa... Che ti mangio!
di Egle Marchello pag. 13

Calicanto: annuncio di primavera
di Enzo Rognoni pag. 15

Notizie di Sezione pag. 15

Dedicato a Giovanni Padovani
di Massimiliano Fornero pag. 16

**Impostazione e impaginazione,
Fulvio Vigna**

**Articoli a firma dei soci
della G.M. Sezione di Ivrea**



venuto ad abitare in mezzo a noi, cioè Dio ha voluto unire la sua persona divina a noi. La Parola di Dio ha creato tutto ciò che esiste, è manifestazione di ciò che Egli pensa. Un petalo di un fiore, una montagna...ci fanno pensare a Colui da cui tutto è stato creato, ma anche all'importanza della parola: l'essere umano è l'unica creatura che ha il dono della parola come espressione del pensiero. Presuppone cioè coscienza e non istinto. Allora la parola è espressione di comunione, è comunicazione nella comunione. Il Verbo, mistero che è venuto ad abitare in mezzo a noi, ci porta nel cuore dell'eternità. Ognuno di noi è in quella realtà, ognuno per Dio è un "unicum", e siamo chiamati ad essere in comunione con Dio e tra di noi."

E Mons. Cerrato ha poi fatto un breve cenno alla Parola che la liturgia proponeva: *"ha lo spirito dell'anti Cristo chi non riconosce che Cristo è venuto nella carne (1 Gv 3,22-4,6). Se lo riconosci allora lo ascolti: avere Fede è aderire a colui che è il nostro Salvatore"*. Nel Vangelo (Mt,4,12-17.23-25) si contempla l'inizio della vita pubblica di Gesù, che coincide con l'arresto di S. Giovanni. Siamo chiamati a guardare alla densità del mistero che riceviamo nella vita del quotidiano guardando alla natura che Dio ha posto nelle nostre mani. Gesù inizia la sua missione evangelizzatrice a Cafarnaon. Commenta il nostro Vescovo: *"Gesù è Parola di Dio, ci comunica l'amore del Padre, ci rende partecipi della Sua natura per mezzo della salvezza, del nostro Battesimo, per vivere da figli di Dio. E ci dice: Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino. Conformatevi al pensiero di Dio, accoglietelo e diventate lode di Dio, creatore e salvatore"*. Ci ha augurato Buon Anno e buon cammino nel far montagna.

La preghiera della Giovane Montagna ed il canto "Signore delle cime" hanno concluso la fraterna celebrazione. Abbiamo consegnato al nostro Vescovo un piccolo contributo economico, per la carità che fa nel quotidiano, insieme all'ormai tradizionale bottiglia di liquore di erbe aromatiche di montagna, che ha molto apprezzato. Poi, infine, foto ricordo di rito.

Un grazie particolare ai Soci presenti che hanno vivacizzato la celebrazione.

Enzo Rognoni

Saluto a Mons. Vescovo A cura del Presidente di Sezione Enzo Rognoni

Eccellenza reverendissima,

E' con grande onore e piacere che porto alla Sua persona, Mons. Edoardo, a nome del Direttivo e di tutti i soci della GM di Ivrea e mio personale il più vivo saluto e ringraziamento per la sua presenza anche quest'anno per dare inizio formale alle attività del 2021 della nostra Sezione. Ringrazio anche il caro don Samuele, vice parroco della Parrocchia della Cattedrale, mia Parrocchia, per la sua disponibilità.

Siamo qui per mettere nelle mani del Signore tutte le nostre migliori intenzioni per allineare le nostre vite ai Suoi insegnamenti, per divenire il più possibile un solo corpo attraverso questa S. Eucarestia, che ci aiuti nell'ascesa verso la cima della santa montagna che conduce al Padre celeste.

Usciamo da un anno funestato dalla pandemia del Corona-virus che ha segnato le esistenze di tutta l'umanità. Questa pandemia, anche se ancora non se ne è andata, ci sta lasciando spiritualmente più maturi, più attenti nel cercare un riferimento, la presenza di un Padre nella nostra vita, un Padre che ci attende con lo stesso amore e trepidazione con il quale ha atteso il figliol prodigo, che ci illumini e ci guidi sui sentieri

umani, più coscienti della nostra concreta vocazione: essere testimoni, ognuno nella propria storia, della risurrezione dalla morte di Gesù Cristo, nostro Signore. Il Battesimo ce lo impone! Il mondo attende questo annuncio!

In quest'ottica non ci sfugge lo zelo di Cristo che, con cuore misericordioso, dice alla sua chiesa, santa ma composta di peccatori (casta meretrix direbbe S. Ambrogio, espressione che molto ha fatto discutere), che non è venuto a condannare ma a perdonare, e che nella nostra ascesa, anche se passiamo in valli oscure, sinonimo di peccato, sappiamo riconoscere le nostre colpe e chiediamo misericordia e perdono. Ma grazie



a Dio ci sono anche momenti di grazia, come le valli illuminate dal sole: come non ricordare i fiori che sbocciano a primavera e che le rivestono di magnifici colori! I fiori in montagna sono spettacolari, sono parte dell'armonia del creato ed innalzano i nostri spiriti verso il Creatore. Ma nei fiori c'è una tenerezza intrinseca che richiama la tenerezza di Dio, altro aspetto che quest'anno vorrei prendere in considerazione, e che la montagna ci chiama a meditare: viene da pensare all'icona della Vergine della tenerezza, con in braccio Gesù (la Teotokos Eleusa per l'ortodossia orientale), ma ricordano anche la tenerezza di Cristo che piange di fronte a Lazzaro morto. Anche nella tenerezza delle piccole cose del quotidiano possiamo incontrarci con Dio: anche lì c'è la sua presenza. E tenerezza, dolcezza e mitezza sono doni dello Spirito Santo, mentre accidia e tristezza sono inseminazioni demoniache. Il nostro cuore inquieto ha bisogno di incontrarsi con Cristo per trovare pace. Ma allora se Dio è presente negli avvenimenti della quotidianità diventa importante che la nostra attenzione sia particolare, per non correre il rischio di non vederlo, dunque non incontrarlo, e perdere così un'opportunità di essere illuminati. Allora possiamo capire S. Agostino quando diceva: *"timeo Dominum transeuntem et non revertentem"* (temo che il Signore passi e non abbia più a tornare). Anche in questo la montagna ci conduce, con la meditazione, a Dio. John Ruskin, poeta britannico di inizio '800, ha scritto che le montagne sono il principio e la fine di ogni scenario umano. Le nuvole che a volte ricoprono misteriosamente le cime celano il passaggio tra cielo e terra, scriveva Ferdinando Pessoa, letterato portoghese di inizio '900. Noi preferiamo ricordare il salmo 87 *"le sue fondamenta sono sui monti santi"*, che è anche motto della G.M.. Importante è che le montagne inducano a tralasciare al cielo, ci aiutino a restare con il Signore e ci sostengano nella nostra missione di discepolato.

C'è da chiedersi, come cristiani, che cosa il Signore voglia dirci con la pandemia e perché l'ha permessa. Quali insegnamenti occorre trarre da questo evento e quali sono state le positività e le negatività che il nostro Sistema/Paese/Globo hanno evidenziato? Certamente l'esserci accorti che viviamo in una Società, fatta di molti individui che vivono, anche se in modo diverso, le stesse nostre situazioni di gioia e di sofferenza. Di più: questa situazione pandemica ha creato molti più poveri e bisognosi: dobbiamo avere, come cristiani, un occhio particolare verso di loro e non dobbiamo lasciarli soli. Il vivere in un villaggio globale, come quello in cui la tecnologia con tutti i suoi supporti e sussidi ci ha catapultati, nel bene e nel male, per

certi aspetti ha rischiato di farci perdere il riferimento agli altri. Herbert Marcuse, che ricordiamo nei nostri anni verdi, asseriva nel 1964 nel libro "l'uomo a una dimensione" che la società contemporanea ha ridotto l'uomo a semplice ingranaggio di un sistema che lo assorbe e ne monopolizza ogni tipo di energia. Siamo proiettati a cercare il massimo delle soddisfazioni personali, magari anche a scapito di coloro che ci vivono vicino, pensando molto a noi stessi. L'uomo non è fatto per vivere al di fuori del contesto sociale: l'individualismo, se vissuto non in modo ascetico, porta alla morte poiché nega l'amore. E noi siamo esseri che per vivere hanno bisogno di ricevere e dare amore. Siamo nati da un atto d'amore e riceviamo amore nel continuo da Cristo Signore, che è venuto nel mondo non per condannare ma per perdonare: questa è l'essenza dell'amore! La pandemia ci ha fatto riscoprire la presenza fisica degli "altri", la solidarietà e la disponibilità a sacrificarci per loro; lo abbiamo visto soprattutto realizzato nel prodigarsi degli operatori sanitari. E forse anche noi ci siamo soffermati a pensare che il sospirato vaccino fosse la panacea di tutti i mali..., quando la cosa più importante per un cristiano è tutt'altra! Sofocle diceva: "tutti gli uomini commettono errori: l'uomo saggio si ferma quando si accorge che sbaglia e si corregge. L'unico peccato è l'orgoglio". Non solo, ma la domanda di fondo resta sempre attuale: fino a che punto con il nostro agire, non sempre razionale, abbiamo osato infrangere gli equilibri che regolano la vita terrena? Quanto abbiamo danneggiato il nostro pianeta e, soprattutto, sono ancora possibili azioni di recupero?

Non di meno gli esempi di altruismo emersi in questi mesi vanno consolidati e acquisiti come valori. Se riusciremo a far tesoro di tutte queste positività e con il recupero della piena autonomia saremo capaci di non farcene un'ossessione e sapremo apprezzare la sensibilità delle cose che ci circondano (il lasciarsi stupire da ciò che è bello ad es.), allora potremmo dire che la Pandemia ci ha aiutati a riconciliarci con la nostra storia e che il contributo di tante vite, ahimè, non è stato vano. Dovremmo allora abituarci a traguardare il futuro su una diversa relazione basata tra umani, animali e pianeta. Ringraziamo il Signore di averci posti nella Chiesa, che con il suo amore e la sua attenzione ci aiuta nel cammino terreno facendoci sentire fratelli di una più grande famiglia.

In sintesi: Competenza, facendo tesoro di quanto appreso dal Corona virus, solidarietà e condivisione potranno essere i sinonimi ad accompagnarci nel post pandemia, come ha scritto Stefano Vezzoso, nostro presidente nazionale.

Grazie Mons. Edoardo per stare ancora con noi oggi e voler condividere con noi questa Eucarestia: la presenza del Vescovo per noi è importante e suggella il sostegno a guardare avanti con serenità. Il Signore accompagni tutti noi sui nuovi sentieri che percorreremo quest'anno e ci guidi con la sua Parola. "Lampada per i miei passi è la tua parola e luce sul mio cammino" dice il Sal 118.

Chiesa del SS. Salvatore, gennaio 2021

Una persona unica

di Egle Marchello

È già passato più di un anno e sembra sempre che sia presente alle nostre gite a dare un tocco di conoscenze naturalistiche alle nostre zone o ad approfondire con serate a tema gli argomenti che lo hanno appassionato per tutta la vita: tutti quelli che riguardano le scienze naturali. Autodidatta, sostenuto dalla sua formidabile memoria e dallo studio appassionato, aveva raggiunto alti livelli in campo naturalistico... Parlo di Walter Cavoretto, nostro socio e amico per tanti decenni. Ci ha lasciati tutti con un grande vuoto,

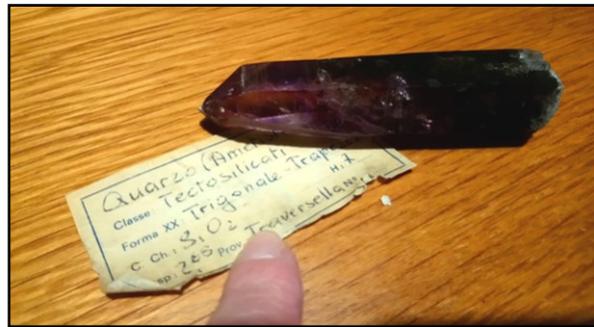


Lamine di Mica. (Foto Egle Marchello)

era una colonna, una persona sulla quale fare affidamento per la sua conoscenza approfondita di rocce, minerali, geologia e botanica. Se si avesse avuto qualche dubbio su qualche sito naturalistico locale, sarebbe bastata una chiacchierata con lui per dissiparlo, se si avesse avuto bisogno di una collaborazione naturalistica lui sarebbe sempre stato pronto a darti una mano o ad indirizzarti verso qualche esperto. La sua voglia di fare ed i suoi studi da autodidatta, lo avevano portato a far conoscenza e frequentare i migliori studiosi di geologia, mineralogia e botanica. Aveva fatto avere alla Scuola in cui insegnavo una bellissima collezione di minerali delle nostre zone, collezione che serve per usi didattici e fa bella mostra nell'atrio

del nostro Istituto, a Cuornè. Tra i minerali esposti nelle vetrine, ricordo dei bei campioni di miche. Ecco, a proposito...Walter aveva accompagnato professori universitari e studenti che elaboravano tesi di laurea ad una cava abbandonata di mica in alta Val Savenca. La mica è un minerale che si sfalda in grandi lamine luccicanti, le più sottili riescono ad essere anche trasparenti. Ha la particolarità di essere un ottimo isolante elettrico, per questo veniva usata per la fabbricazione di condensatori; è anche un isolante termico e si usa per costruire porte di forni e stufe. Le lamine più grandi e trasparenti erano adatte a schermare il freddo senza rendere buio un ambiente, nelle finestre dell'antichità. La Valchiusella possiede tantissime rocce e minerali interessanti. Walter possedeva un' ametista che gli era stata donata dal direttore della miniera di Traversella. Dalla miniera si ricavava principalmente ferro, ma sono stati trovati stupendi geodi di ametista. L' ametista è una varietà violacea del quarzo, i geodi sono quelle cavità nella roccia formata da bolle di gas nel magma in risalita dove i fluidi idrotermali hanno permesso la crescita di stupendi cristalli. Walter conosceva bene tutti i minerali delle nostre Valli, aveva accompagnato per rilievi tanti studiosi in Valle Soana, in Valle Orco ed anche nella impervia Valle di Ribordone. Proprio qui, nei valloni e nelle rupi scoscese sopra Vasario, si era fatto accompagnare da un esperto locale e da alcuni amici della Giovane Montagna alla miniera abbandonata de "La Custreta", una grotta fredda, dalla quale era tornato con una manciata di frammenti di marmo e tanta soddisfazione... Finalmente era riuscito ad andare in questo antro con tanta fatica, vista la non più giovane età, era riuscito a trovare il luogo dove si era rifugiato un minuscolo coleottero quando il clima circostante era stato interessato da un abbassamento della temperatura ed i ghiacciai artici erano avanzati. Un vero relitto glaciale questo insetto al quale è stato dato il nome di "Canavesiella" per aver onorato il Canavese della sua presenza. Il marmo, un calcare cotto dal fuoco dei vulcani, è abbastanza comune lungo le pendici della Punta dell'Arbella, tanto che gli abitanti della Valle di Ribordone chiamano tutta questa montagna "Il Marmo". Walter aveva battuto a tappeto tutte le nostre Valli, conosceva tutte le grotte, le miniere abbandonate ed i minerali che si ricavavano: la blenda, la galena, la calcopirite, la galena argentifera e tanti altri...

Dalla finestra della sua casa a Cuornè, osservava due luoghi dove ha concesso la sua collaborazione per studi, approfondimenti, divulgazione e protezione: il plutone di Belmonte e la zona di Monsoffietto. Il Santuario di Belmonte è appoggiato sopra uno splendido granito rosso molto particolare si è formato dalla risalita di magma incandescente dalle profondità della Terra. Il magma ha formato una specie di borbone nelle rocce sovrastanti, poi si è lentamente raffreddato, gli atomi e le molecole si sono adagiati lentamente nei loro reticoli forman-



L'Ametista. (Foto Miriam Cavoretto)



Ingresso de "La Custreta" e cunicolo iniziale. (Foto Fulvio Vigna)



Interno della grotta "La Custreta". (Foto Fulvio Vigna)



Walter Cavoretto, all'interno della grotta "La Custreta". (Foto Fulvio Vigna)



Canavesiella. (Foto Enrico Lana)



Foglia e frutto o Ghianda di Cerro. (Foto Egle Marchello)

do piccoli cristalli colorati. Uno ha un colore rosso che lo distingue dagli altri, di solito è rosa pallido, qui no, il sodio e l'alluminio lo rendono particolare tanto da ricordare i graniti nordici della Penisola Scandinava. Questo massiccio granitico racchiude, nelle nicchie lungo le sue pendici, delle chicche botaniche che Walter conosceva bene: una felce dal nome altisonante, *Osmunda regalis* ed una minuscola pian-

tina che riesce a variare la sua dieta catturando piccoli insetti, la *Drosera intermedia*. (Approfondirò questo argomento nel prossimo numero speciale sul Canavese)

Guardando poi ad ovest, dalla sua casa, ecco apparire un'altra rarità botanica: la colonia di cerri (*Quercus cerris*) di Monsoffietto. Si tratta di una rarità, sulle Alpi, a quella quota. Le querce sono presenti nei boschi a quote più basse, questa poi si estende lungo l'Appennino ed a est fino alla Turchia, ma sulle nostre montagne è molto raro incontrarla. Qui forma una colonia rigogliosa, lasciata magari da un'ondata di clima mediterraneo che ha seguito il ritiro dei ghiacciai. Si è trovata bene in quella posizione soleggiata e non troppo umida, ha formato una splendida colonia di alberi sopravvissuti e continua a spargere i suoi frutti sul terreno, quelle ghiande sormontate da una cupola ricciolina che sembra aver fatto la permanente...

Ecco, Walter vogliamo ricordarlo così, appassionato di mineralogia, di botanica, capace di entusiasinarsi per un nuovo studio scientifico o di conservazione della natura oppure sentirlo esclamare, accovacciato



Cypripedium calceolus, Scarpetta di Venere. (Foto Fulvio Vigna)

sul terreno: "Questo lungo e faticoso viaggio è già stato ricompensato dalla visione di questa piantina!" come aveva detto dopo aver macinato tanti chilometri in un'uscita con la GM mentre osservava quella splendida orchidea chiamata "scarpetta di Venere" (*Cypripedium calceolus*).

In questo articolo ho voluto onorare la sua memoria mettendo a fuoco, più che la sua persona, ciò che avrebbe voluto lui: uno sprazzo divulgativo sulle sue enormi conoscenze di vari argomenti delle scienze naturali. Tanta ammirazione per questo mio collega naturalista, di sicuro da lassù spazierà per altri ambienti, si appassionerà e troverà il modo di approfondire le scienze naturali con lo stesso entusiasmo che lo ha caratterizzato qui...

Un assaggio di Val Maira

di Wanda Ariaudo

In questo clima sospeso per la situazione COVID-19, con poco entusiasmo a organizzare viaggi lunghi e in posti lontani, in un gruppetto di amici abbiamo deciso di allontanarci di poco da Ivrea e di organizzare una piccola vacanza in Val Maira, quattro giorni in una valle nella provincia di Cuneo che ci incuriosisce perché poco conosciuta ma che ha fama di essere interessante.

E' il 25 agosto, partiamo da Ivrea, percorriamo circa 140 km, usciamo al casello di Fossano e ci dirigiamo verso Busca all'imbocco delle strade per le valli cuneesi; l'avvicinamento a Busca avviene tra ampie distese di filari di fitte piante di mele coperte tutte da reti antigrandine: mele rosse e gialle in attesa di essere raccolte. Qua e là anche filari di pere, anch'esse ancora sull'albero, e di pesche, ormai raccolte.

La nostra prima tappa di questa giornata è a Villar San Costanzo per visitare un sito particolare, quello dei "Ciciu" di Villar: formazioni geologiche che appaiono come grossi funghi dal cappello in blocchi di pietra (gneiss) e dalla base di colore giallo-rossastro, formati per un processo di erosione fluviale e dilavamento di un affluente del torrente Maira. Il percorso di visita richiede circa un'ora ma è davvero un ambiente curioso: ogni "Ciciu" ha la sua pietra grigia scura sorretta da un gambo giallo-ocra; sono situati in un ambiente boschivo e noi ci sentiamo come dei Lillipuziani mentre camminiamo accanto a questi giganti naturali.



I Ciciu di Villar.

Al termine ci facciamo attrarre da un cartello che ci indica un Santuario poco distante: si tratta della Abbazia di San Costanzo al Monte, sempre a Villar. Saliamo lungo una strada a tornanti fino ad arrivare in un luogo isolato nel silenzio del bosco: il cancello di ingresso è chiuso ma il complesso abbaziale composto da una porzione di chiesa di origine romanica e da un ampliamento settecentesco è visibile dall'esterno per buona parte del suo perimetro e ci permette di ammirare soprattutto la parte più antica risalente al periodo romanico, sorta nel luogo di martirio del santo, San Costanzo, martire della legione Tebea.



Abbazia di San Costanzo al Monte.

La seconda tappa in programma per questa prima giornata è il "Sentiero dei Ciclamini" di Macra (875 m): l'itinerario ci aveva colpito quando stavamo cercando idee di percorsi perché le descrizioni e le immagini ci illustravano un itinerario in un ambiente ombreggiato, con il sentiero fiancheggiato da ripe ricche di fiori e in una descrizione ci assicuravano che il periodo migliore per questi fiori era agosto- settembre: che fortuna, abbiamo pensato - proprio al momento giusto! Ci incamminiamo lungo un sentiero ombreggiato, molto piacevole, costeggiando un torrentello circondato da erba e muschio. Anche se il percorso si inerpica attraverso il bosco, la frescura ci incoraggia e cominciamo a cercare i gelsomini, senza peraltro trovarne traccia, nemmeno delle caratteristiche foglie.

Proseguiamo il nostro percorso ad anello dopo aver pranzato in una area attrezzata nel bosco; questa volta abbandoniamo il torrentello e il sentiero inizia a contornare i versanti di alcuni valloni, lasciandoci a volte in pieno sole, altre volte spingendoci in zone di larici e di betulle. L'ambiente è piacevole, interessante; le zone soleggiate sono molto secche, pare di essere in Provenza: ci sono infatti disseminate anche numerose piante di lavanda che danno appunto l'idea della costa che si affaccia sul mare... Come detto, troviamo piante di lavanda, ma ancora nessuna traccia di gelsomini...eppure siamo in agosto! Finalmente, in corrispondenza di una curva, in una rara zona erbosa e in ombra, il primo della fila esclama: eccolo!!!! Infatti, ci fermiamo a guardare un gelsomino rosa pallido con le caratteristiche foglie verdi maculate: nes-

suno di noi fa la fotografia perché siamo convinti che si tratti del primo di una lunga serie di gelsomini. Ebbene no: è l'unico esemplare su tutto il percorso ad anello dei 9 km!



Camoglieres.



Marmora.

Dopo 5 km tortuosi arriviamo in questo paesino (60 abitanti circa) fatto da un nucleo di case molto ben recuperate, la maggior parte delle quali adibite a camere in affitto; il legno e la pietra locale sono veramente ben utilizzate e i fiori non fanno che migliorare la situazione, casomai ce ne fosse bisogno... La locanda più rinomata ha a disposizione il cortile del borgo per sistemare gli ospiti sotto ombrelloni bianchi... il tutto crea un'atmosfera festosa ma raccolta, discreta; molti i turisti stranieri che arrivano trafelati proprio a quest'ora dalle gite, soprattutto con le e-bike.

Il giro nel borgo è breve: un pugno di case, due piazzette, una viuzza centrale su cui si affaccia la casa comunale (sì: è un Comune!) e torniamo alla nostra locanda per cenare e dormire.

La seconda giornata ci vede impegnati per una gita "seria": abbiamo in programma di raggiungere le Sorgenti del Maira, salire al Lago Visaisa e ancora al Lago Apsoi; sono circa 700-800 metri di dislivello. Partiamo dalla località Sorgenti del Maira a quota 1.623 m; la prima parte del sentiero si inerpicca abbastanza velocemente permettendoci di guardare da una certa altezza una caratteristica montagna che sorge in fondo alla vallata: la Rocca Provenzale che torreggia sul borgo di Chiappera.

Poi il sentiero spiana leggermente, si inoltra in una fitta pineta di larici, per risalire deciso fino ad un bel



Prima Parte del sentiero verso il lago Visaisa.

Ma ci lasciamo in breve distrarre da altre immagini: un piccolo borgo, Camoglieres, con alcune abitazioni ristrutturate e angoli caratteristici di abitazioni rurali; viste sulla parte bassa sotto di noi dove appare la strada provinciale di fondovalle che abbiamo percorso per arrivare a Macra, fino a chiudere l'anello nei pressi della parrocchiale di Macra.

E' ormai tardo pomeriggio e ci avviamo verso Ponte Marmora (a quota 944 m), dove abbiamo prenotato le camere per la notte; è una locanda, tipologia di struttura molto diffusa in questa valle che non offre sistemazioni in grandi alberghi ma piuttosto un tipo di ricettività a misura familiare, con locande affittacamere, agriturismi o abitazioni ristrutturate e messe a disposizione in quello che si definisce "albergo diffuso"; questo fa sì che la percezione dell'affollamento non esiste, non si incontrano autobus di comitive né ristoranti con sale in grado di ospitare moltissime persone.

Le camere non sono ancora pronte, quindi ci viene in mente di fare ancora un giro in zona e ci dirigiamo verso il paese di Marmora (1223 m): la strada in salita è stretta (altro che autobus di turisti!!!!), il torrente Marmora scorre molto in basso rispetto alla strada, incontriamo due gallerie scavate nella roccia e a senso unico, per fortuna il traffico è molto ridotto.

pianoro da cui abbiamo la visione del Lago Visaisa (1.900 m), un gioiello verde smeraldo che troviamo a circa 100 metri sotto di noi, in una conca circondata di prati, pinete di larici e rocce, sormontato dalla montagna grigia.

Lasciamo alle spalle questa bella immagine per percorrere un lungo traverso leggermente esposto che ci avvicina

na ad un tratto ripido e pietroso da cui scendono con molta attenzione e fatica tre ciclisti con la bicicletta a pedalata assistita. Mentre li osserviamo prendiamo fiato per concludere il ripido tratto e arrivare sotto un'ampia bastionata dall'aspetto dolomitico e finalmente al pianoro da cui si può accedere al secondo lago: il Lago Apsoi e al Bivacco Bonelli a quota 2.223 m. L'ambiente è spettacolare: i prati e il lago sono circondati da uno scenario di versanti rocciosi e ghiaiosi, le vette sono molto irregolari e acuminate, solo verso nord si può osservare una zona di versante erboso, quello che conduce al Colle delle Munie attraverso un sentiero che da qui vediamo ripido e che porta a quota 2.532 m posto proprio sul confine con la Francia, in particolare con la valle dell'Ubaye.

La discesa è per lo stesso sentiero; ci siamo attardati a guardare un gruppetto di stambecchi su un colletto vicino al nostro prato e quindi siamo ormai soli lungo il percorso: bellissima questa solitudine abbracciati da un cielo azzurro brillante, dalle vette grigie e rossicce, dai larici ancora verdi in basso e ancora più in basso dal primo lago di questa mattina, il cui colore adesso è ancora più intenso e corposo. Di fronte a noi, nella discesa, vediamo tutta la vallata verso la Rocca Provenzale, riconosciamo il borgo di Chiappera, cioè una macchia uniforme grigia di tetti dove spicca solo il campanile.

La giornata è stata lunga, ci fermiamo lungo la strada di ritorno solo per un breve giro nel paese di Aceglia (1.226 m) poi rientriamo alla locanda.

Anche per il terzo giorno abbiamo in programma una gita "seria": abbiamo individuato come meta le Cascate di Stroppia, il Bivacco Stroppia (2.259 m) e il Lago Niera (2.302 m) con partenza da Chiappera (1.650 m), il borgo che abbiamo visto il giorno prima dall'alto del sentiero che ci ha portati al lago Visaisa. Chiappera è l'ultima località della valle: qui finisce la strada della Val Maira, proseguono solo alcune strade sterrate che da Chiappera vanno verso il colle Maurin che divide la Valle Maira dalla Francia. Abbiamo scelto questa gita perché ci attraevano le descrizioni delle Cascate di Stroppia, con il sentiero che le attraversa e con le raccomandazioni sulla possibilità di bagnarsi sotto il getto dell'acqua. Dopo un tratto di strada sterrata incontriamo un cartello segnaletico che ci informa del tempo di salita per il Bivacco Stroppia: 1 ora e 20 minuti, difficoltà E; bene! Ci avviamo sulla sinistra lungo un sentiero che sale ripido e pietroso: nella bastionata sopra di noi individuiamo subito un'ampia zona di roccia molto scura, asciutta, che fa molti salti: si tratta della sede delle cascate che però sono attive e ben visibili



Lago Visaisa.



Lago Apsoi e bivacco Bonelli.

solo nel periodo del disgelo, oggi sono asciutte, ne esiste solo qualcuna bella ma meno spettacolare: pazienza, insieme ai ciclamini ce ne faremo



Vista complessiva del Vallone di Stroppia.

una ragione! In compenso la vista complessiva della valle è davvero eccezionale!

Il sentiero è davvero impegnativo sia per il fondo ciottoloso sia per i tornanti stretti e ripidi. Intanto il cielo che alla partenza era del solito azzurro brillante dei giorni passati, si riempie velocemente di nuvolette che da bianche si fanno in breve tempo grigie e si aggregano, mentre sale un vento poco rassicurante. Lungo il sentiero non incontriamo nessuno, strano: l'ambiente è suggestivo, il panorama ampio e vario, la giornata è accettabile (e le previsioni annunciano pioggia solo nel pomeriggio), il sentiero impegnativo ma percorribile, mah? Arriviamo faticosamente ad un primo pianoro dove già immaginavamo di vedere il lago, invece il sentiero riprende a salire ancora più ripido, mentre le condizioni del tempo peggiorano velocemente. Arrivati all'attacco di un tratto di sentiero ricavato nella roccia con un evidente strapiombo, solo uno di noi decide di proseguire per vedere almeno il Lago e il Bivacco, gli altri decidono di ridiscendere. Siamo arrivati a quota 2.100 m circa e abbiamo impiegato più di due ore: il cartello segnaletico forse era sbagliato, come a volte succede.

La discesa è abbastanza difficoltosa per il terreno di fondo e mentre solitari fatichiamo nella discesa ci viene il sospetto che l'assenza di escursionisti in questo percorso non sia casuale, data la fatica che stiamo facendo...Ci raggiunge il quarto che era salito verso il lago e ci racconta del tratto di sentiero che ha fatto senza di noi: molto esposto e con corde nel tratto peggiore con il vuoto sottostante (e dire che era indicato come E); è comun-

que riuscito a raggiungere il Bivacco Stroppia ma non il lago, che avrebbe potuto raggiungere solo dopo una ulteriore bastionata di almeno 70 metri ma dato il peggioramento del tempo ha desistito.

Finalmente raggiungiamo il piano e l'auto posteggiata, appena in tempo per vedere le prime gocce di pioggia portate dalle raffiche di vento.

Il pomeriggio è dedicato a percorrere in parte una strada non asfaltata che da Chiappera porta verso il Colle del Maurin (situato a 2.633 m), vediamo alcune marmotte che velocissime corrono lungo un pendio erboso, pieno di tane, poi ci avviamo verso Chiappera che visitiamo a piedi: si tratta di un borgo completamente ristrutturato grazie ad un progetto della Regione Piemonte; anche qui la pietra locale e il legno forniscono soluzioni davvero piacevoli alla vista, le numerose fontanelle pubbliche e i gerani rossi sulle finestre e i balconi completano il quadro.



Chiappera e la Rocca Provenzale sullo sfondo.

La natura l'ha gratificato della presenza della Rocca Provenzale, uno sperone di roccia quarzifica che incombe e che è stato definito un angolo di Dolomiti trapiantato in Piemonte. Lasciamo questo posto ormai sotto la pioggia col rammarico di non essere arrivati al Lago Niera, ma siamo soddisfatti comunque del percorso fatto in questo ambiente così spettacolare.

Arriva l'ultimo giorno della nostra vacanza: abbiamo inserito nel programma una mattinata dedicata ad una visita turistica-culturale: vogliamo visitare la Chiesa della Santa Annunziata di Elva (1.637 m) che contiene dipinti di un pittore fiammingo, Hans Clemer, più conosciuto con il nome di Maestro di Elva. Dirigiamo quindi l'auto verso il ritorno e a Stroppo imbocchiamo la strada che porta a Elva, una strada che si inerpica nel vallone di Elva per 17 chilometri; è una tipica strada di montagna, stretta e piena di curve e tornanti; le occasioni di incontro con altre auto sono per fortuna poche, ma le poche ci impegnano a calcolare lo spazio vitale di passaggio. L'ambiente è prevalentemente a bosco, spesso si aprono vedute sul vallone molto ripido e verdissimo, attraversiamo qualche frazione con case rare e poco abitate. A qualche chilometro da Elva facciamo una tappa per visitare una curiosità del posto: la "frema cuncunà" che in occitano significa "donna accovacciata", ossia uno spuntone di roccia a sbalzo vertiginoso sul vuoto del vallone con altre pietre... Già a vedere le fotografie su internet, non tutti sono entusiasti all'idea, ma dopo laghi, sentieri, case ristrutturate, marmotte e cascate dobbiamo accontentare tutti i componenti del gruppo, quindi lasciamo l'auto e ci avviamo lungo un sentiero erboso che in quindici minuti arriva in prossimità del pietrone tremendo. L'entusiasmo continua a mancarci ma la richiesta di avvicinarci è pressante e ci avviciniamo con circospezione: in effetti saliamo sulla roccia, molto ampia e consistente e capiamo che tutta l'impressione è dovuta alla vista da lontano per lo sbalzo sul vuoto ma non ci sono rischi, quindi ci rilassiamo e scattiamo foto (che spaventeranno senz'altro quelli cui le mostreremo...).



Lo spuntone di roccia nella zona della Frema Cuncunà.

Contenti di questa "mattana" riprendiamo il sentiero verso l'auto e finalmente, dopo qualche chilometro di strada ancora molto tormentata, arriviamo a Elva.

Effettivamente la Chiesa di Santa Maria Assunta merita da sola una visita a Elva: la sua costruzione pare risalire al 1355 mentre il cippo romano del I sec. d.C., murato nell'atrio della chiesa Parrocchiale, ricorda la probabile presenza in loco di un presidio militare romano; l'esterno con il suo campanile che sventa verso valle e gli affreschi del portale colpiscono già di per sé ma quando si entra si viene rapiti dalle raffigurazioni dell'infanzia di Cristo e della vita di Maria che decorano tutte le pareti interne; la parete di fondo è dominata da una grandiosa rappresentazione della crocifissione; a sinistra del portale di ingresso poi si trova l'antica sacrestia, al suo interno vi è posto il fonte battesimale in pietra scolpita, databile alla metà del XV sec.

Tutti gli affreschi, risalenti tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, sono opera del pittore di origine fiamminga, Hans Clemer, noto anche come il Maestro di Elva, che non si è limitato ad esercitare la sua arte nella chiesa di Elva, ma la sua presenza sul territorio saluzzese è comprovata da una serie di opere che spaziano dai soggetti religiosi alle raffigurazioni storico-mitologiche, grazie agli incarichi assegnatigli dalla corte dei marchesi di Saluzzo.



Elva. Chiesa di Santa Maria Assunta.

Dopo la visita alla chiesa, scopriamo che a Elva c'è anche un museo del capello (sì, del capello con una *p* sola); ne scopriamo infatti la storia: per un caso fortuito un abitante di Elva che come tanti girava per l'Italia e anche la Francia per vendere tessuti e altro si imbatte in un commerciante che si dedicava a questa strana attività e da allora si avvia una attività di raccolta di capelli in tutta Italia che venivano poi portati dai "caviè" a Elva dove avveniva la lavorazione e la trasformazione nonché il commercio di capelli per le parrucche (utilizzate anche per spettacoli ecc.). Questa attività ha consentito fin dal 1820 la vita agli oltre 1300 abitanti di Elva (oggi sono 140) e attorno ad essa ha ruotato tutta l'economia della zona fino alla metà

del secolo scorso; il museo oltre a raccontare l'origine della attività e a mostrare le immagini e le attrezzature utilizzate, contiene anche i registri degli "acquisti" della materia prima (in modo brutale viene definito "Commercio di cascame umano"...), i pesi delle forniture, i prezzi, le lettere di contestazione della qualità del prodotto (una contestazione si riferisce al fatto che i capelli avessero le doppie punte!), i destinatari (in Francia e in America), le curiosità (in un caso, un errore di "tinta" che ha determinato un colore verde e che era quindi destinato all'eliminazione invece è stato apprezzato da un compratore eccentrico, salvando così il venditore). Tutto davvero interessante....

Finisce qui la nostra giornata, sotto una pioggia che ci porta direttamente in autunno; scendiamo verso la strada di valle percorrendo i 17 chilometri dell'andata. Le auto che incontriamo sono ancora meno di quelle incontrare all'andata; il paesaggio è immerso in nuvole basse che non ci fanno vedere le cime e ci sentiamo ormai lontani dagli splendidi panorami soleggiati dei giorni scorsi.

La strada di ritorno è noiosa, ormai il programma è stato completato e non ci sorprendiamo più nel vedere i filari di mele rosse e gialle della piana; osserviamo solo che nei vari appezzamenti sono comparsi gli enormi cassoni per la raccolta: è arrivato evidentemente il tempo della raccolta delle mele.

Così, il nostro "assaggio della Val Maira" si conclude qui ma l'intenzione è di riprendere contatto e ripro-



Affreschi all'interno della chiesa di Santa Maria Assunta d'Elva.

grammare una visita perché tanti sono i sentieri che abbiamo visto sulla cartina e lungo i percorsi che abbiamo attraversato; è veramente una valle ricca di opportunità per noi "malati di montagna" e la consigliamo caldamente a chi è affetto come noi da questo "sano" virus!

(Fonte delle foto Wanda Ariaudo)

30 agosto 2020

SCAPPA CHE... TI MANGIO!

di Egle Marchello

Sono piccole, ma tremende, si arrangiano in ogni modo per saziare la loro fame di azoto, di proteine per crescere, produrre foglie, semi, fiori: sto parlando delle piante carnivore che vivono nelle nostre zone. Quando dico "pianta carnivora" la nostra mente va subito alle immagini terrificanti che abbiamo visto nei film da ragazzi, vegetali con una bocca enorme in grado di divorare un uomo intero... In realtà, ci sono tantissime piante carnivore nei nostri ambienti che si accontentano di piccole prede e non è difficile incontrarle nelle nostre passeggiate. Nelle zone tropicali sono state scoperte specie di *Nepentes* che sono in grado di imprigionare nei loro fiori fatti ad otre, anche dei topolini, ma noi siamo lontano dai tropici, le nostre specie sono piccole e graziose. Ci sono due minuscoli esserini vegetali sui quali vorrei porre l'attenzione perché di sicuro li abbiamo già visti nelle nostre escursioni: la *Drosera* e la *Pinguicola*.



Drosera.

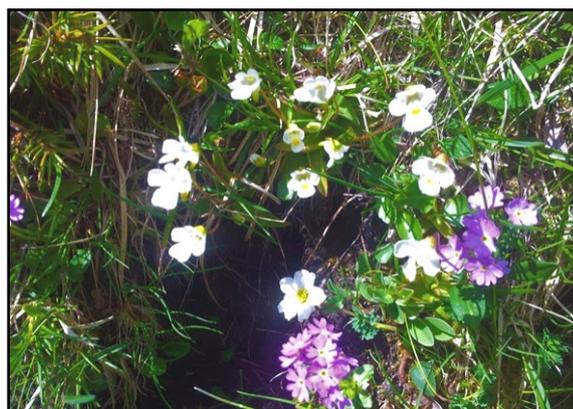
La *Drosera* è una piccola piantina che troviamo negli ambienti umidi in collina e montagna, sono segnalate specie nel Parco di Belmonte e dell'Avic, qui in particolare, sono state realizzate delle passerelle nella palude e torbiera per la sua osservazione. In primavera si ricopre di fiorellini bianchi, ma è sulle foglie che vorrei ponessimo l'attenzione: sono minuscole e ricoperte di tante goccioline che sembrano sospese sulla lamina fogliare, quasi fosse caduta un po' di rugiada. In realtà, quelle minuscole goccioline contengono zuccheri e sostanze appiccicose. Gli zuccheri sono un'attrazione irresistibile per i piccoli insetti che volano in quelle zone, sentono l'odore da lontano ed arrivano già pronti per il banchetto, peccato che siano poi intrappolati dalle sostanze collose che non lasciano più riprendere il volo e così il banchetto a questo punto...se lo fa la pianta...! La cosa più strabiliante è che la piantina, una volta attirato ed intrappolato l'insetto, è pure in grado di digerirlo, neanche avesse un apparato digerente come noi umani. Un vero stomaco non ce l'ha, ma è in grado di produrre enzimi come il nostro stomaco, enzimi per le proteine, gli amidi, gli acidi nucleici, una vera manna per un vegetale che vive in un ambiente così povero di sostanze nutritive. Perché deve stravolgere la sua natura di vegetale fotosintetico, il suo stereotipo di utilizzatore di luce solare e acqua dal terreno? Perché vive in un ambiente povero di nutrienti, in un suolo che è povero di composti da utilizzare per le sue funzioni viventi, deve sopperire con l'azoto, il fosforo e gli altri elementi che gli fornisce l'insetto, è un'aggiunta al menù povero del suolo palustre.



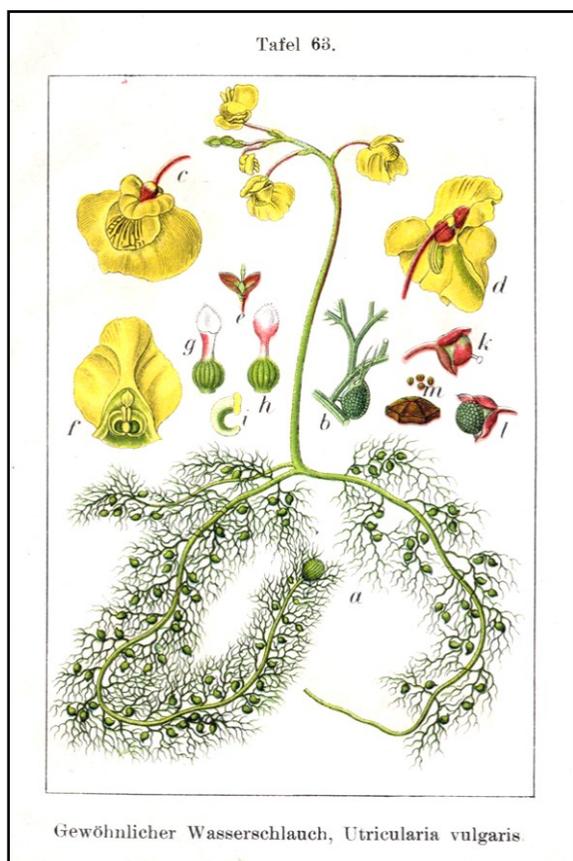
Drosera intermedia.



Pinguicola.



Pinguicola bianca.



Un'altra piccola piantina è degna di attenzione, l'abbiamo vista tutti in montagna, vicino alle sorgenti o nei pressi dei corsi d'acqua: la *Pinguicola*. Le sue dimensioni sono modeste, ma sa coprirsi di splendidi fiori violetti o bianchi che assomigliano un po' a quelli delle viole. Osservando con attenzione le foglie che ha alla base dell'esile fusto, possiamo notare dei piccoli insetti che sono rimasti intrappolati, la pianta li sta digerendo, di essi rimarrà solo più l'involucro esterno privo delle sostanze di nutrimento. Tutte le parti che gli enzimi sono riusciti a scomporre sono già state assorbite, sono diventate linfa nutriente per il vegetale, si sono formati dei buchini in quella patina di cera protettiva che hanno le foglie nella parte superiore e sono penetrati all'interno. Questi buchini nei tessuti potrebbero far seccare più facilmente la pianta, farle perdere acqua e disidratarsi, ecco perché la *Pinguicola* vive solo nei luoghi umidi in montagna. Queste sono le specie più comuni da noi e, specialmente la *Pinguicola*, le abbiamo sicuramente incontrate nelle nostre escursioni.

Vorrei ancora farvi conoscere un'altra pianta carnivora che vive nei nostri stagni e nelle nostre paludi in pianura, è nuovamente una pianta molto particolare ed ingegnosa, si tratta dell'*Utricularia*. È una pianta acquatica, un vero ingegnere nautico che è riuscito a creare un sistema di aspirazione per catturare piccoli organismi acquatici. L'espedito per attirare le piccole prede è sempre lo stesso: un po' di zucchero all'entrata del piccolo oltre risulta irresistibile per l'animaletto, ma ecco che l'avvicinamento incauto fa scattare una leva che apre una porticina vegetale e risucchia animaletto ed acqua. Per la preda non c'è più scampo, la porta si chiude e gli enzimi cominciano a digerirlo. In un centesimo di secondo è stato risucchiato all'interno del piccolo contenitore. Dopo quindici minuti, verranno buttati fuori le parti non digerite e l'*Utricularia* sarà pronta per la prossima cattura! Il nostro ingegnere acquatico ha nuovamente affilato armi e trappole.

Che ne dite di questo combattivo mondo vegetale? Pensavate che i vegetali fossero inermi, inerti e passivi? Invece ingaggiano battaglie col mondo animale e ne escono anche vincitori...

Calicanto: annuncio di primavera.
Storia, leggende e linguaggio dei fiori
di Enzo Rognoni

I giardini che possiedono questo tipo di pianta godono, nel mese di gennaio, della sua fioritura. È tra le prime piante a fiorire in inverno, insieme all'elleboro, *helleborus*, della famiglia delle ranunculaceae, detto anche rosa di Natale. Il calicanto, *chimonanthus*, appartiene alla famiglia delle calycanthaceae, è un arbusto originario della Cina. Il suo nome, di origine greca, significa fiore d'inverno, tale nome è dovuto al fatto che l'arbusto fiorisce nella stagione invernale riempiendosi di fiori profumati di colore giallo con l'interno porpora. Esistono diverse qualità di calicanto, la più comune è il *chimonanthus praecox*, una pianta originaria della Cina, che fiorisce in pieno inverno anche in caso di temperature che vanno sotto lo zero. Ha un fusto retto e foglie larghe, i fiori, molto profumati, di colore giallastro con sfumature rosso porpora.

Storia e simbologia

La nascita del calicanto è legata ad un'antica leggenda secondo la quale si narra che, in un freddo giorno invernale, un piccolo pettirosso, stanco e infreddolito, cercava riparo in un ramo per potersi riposare e proteggere dal freddo. Gli alberi, che incontrò durante il suo tremulo volo, si rifiutarono di dargli ospitalità, il pettirosso allo stremo delle sue forze giunse, infine, nei pressi di un calicanto il quale, alla vista del piccolo volatile, gli offrì riparo e con le sue ultime foglie ingiallite provò a scaldarlo. Il Signore, che aveva visto il bel gesto, volle ricompensare la pianta



Rametto di Calicanto.

di calicanto, facendo cadere sull'alberello una pioggia di stelle brillanti e profumate. Fu così che da quel momento il calicanto fiorì in inverno allietando i giardini in cui cresce con il suo profumo.

Nel linguaggio dei fiori e delle piante, probabilmente per via della leggenda a cui è legato, il calicanto simboleggia l'affettuosa protezione. Un rametto di calicanto in fiore è il dono ideale quando si vuole offrire la propria protezione o il proprio aiuto alla persona che dovrà riceverlo. Secondo le usanze popolari il calicanto, essendo una pianta che risveglia lo spirito ed il corpo, con il suo profumo, nella fredda stagione invernale, dovrebbe essere usato per sfregarsi e profumarsi, ogni mattina, polsi e caviglie al fine di rinforzare e rinvigorire le ossa e le fasce nervose.

NOTIZIE DI SEZIONE

Condoglianze: Al consigliere Michele Dibenedetto per la perdita della mamma, signora Grazia.

Alla socia Simona Morosso per la perdita della mamma, signora Nella.

Alla signora Franca per la perdita del marito Matteo Avanzini. Matteo aveva frequentato per lungo tempo la nostra sezione sino al trasferimento a Torre Pellice, loro terra natia. Consigliere di sezione, Cassiere Sezionale e valido coordinatore gita, ha lasciato un grande vuoto nella sezione dalla sua partenza. Grazie Matteo per aver percorso con noi un po' della tua strada. Rimani nei nostri pensieri per la tua umanità.

Condoglianze: Alla socia Elia Monti per la perdita del marito Leone Marina. La sua dipartita ha suscitato dolore e commozione nella mia persona. Leone ed Elia erano soci storici della nostra sezione. Non mancavano mai alle uscite, in particolare a quelle di più giorni, trekking compresi. Ed erano sempre insieme! Le soste pranzo erano per loro un vero rito, con la ricerca del posto giusto che permettesse di distendere la tovaglia, di apparecchiare, e non mancava la bottiglietta del vino, rigorosamente della sua vigna! Un ricordo speciale va alle Pasquette e alle Castagnate nella sua vigna o al Centro Ricreativo di Palazzo Canavese, dove abitavano. Leone era persona espansiva, dalla battuta ironica sempre



La cantina di Leone.

pronta durante le uscite e nei giovedì in sede e nei pranzi sociali. In questo ultimo periodo sono andato più volte a trovarlo, anche insieme ad altri soci. Ci accoglieva seduto sul divano e insieme ricordavamo le gite fatte; si passava dalla gioia del ricordo alla commozione per il tempo andato. Era diventata un'abitudine e pensavo che sarebbe durata ancora... Invece in un attimo non ha più risposto a Elia... non le ha più parlato. Caro Leone, alle future uscite, quando mi volterò indietro e non ti vedrò arrivare, mandaci una tua battuta, una tua parola. Soprattutto a Elia, che continuerà a cercarle e a sentirle.

Fulvio Vigna

Dedicato a Giovanni Padovani.

di Massimiliano Fornero

Inattesa, improvvisa, mi è giunta la notizia della scomparsa di Giovanni. Da qualche tempo non ci sentivamo, io preso da mille impegni, lontano dalla scrittura e dagli interessi letterari, dalle letture che animavano il nostro rapporto epistolare.

Anni di collaborazione, nel tempo sempre più assidua.

Poi, un giorno, quel filo invisibile che lega parole scritte davanti ad un computer si spezza senza rumore, senza preavviso. Così in un semplice attimo, nella percezione di un secondo ti rendi conto di aver perso un caro amico, un punto di riferimento, un interlocutore colto e raffinato. Giovanni era tutto questo ed anche se la nostra amicizia la coltivavamo a distanza, io da Ivrea e lui da Verona, avevamo un confronto schietto e sincero.

Mi mancheranno i suoi commenti equilibrati i suoi consigli pacati e quella sottile ironia accoppiata ad un'innata arguzia.

L'ultimo nostro incontro risale a qualche anno fa, in occasione di un convegno del Gism *Gruppo Italiano Scrittori di Montagna* a Fiera di Primiero. Furono giorni indimenticabili, ricchi di amicizia, cordialità e stimoli letterari, ma ciò che ricordo con più intensità fu l'incontro di mio nonno con Giovanni, sua moglie Rosa e Irene Affentranger. Di quell'attimo conservo una fotografia, tutti insieme, sorridenti, uniti dalla grande passione per la montagna.



Da destra: Giovanni, Massimiliano, Irene, Rosa e Battista.

Il tempo passa, i bei ricordi restano, ancor più rimane l'esempio di una vita spesa per l'ideale della montagna, un sentiero che Giovanni ha saputo tracciare con passo fermo e deciso verso la meta eccelsa.

Mi mancherai, mancherai a tutti noi.

Ciao Giovanni.